

# **OFFICINA DI STORIA**

**RICERCA STORICA, CULTURALE, DEMO – ETNO- ANTROPOLOGICA**

# INDICE

## Contesto geografico e storico della Basilicata settentrionale

### Oppido

- Storia antica e medievale
- Assetto demografico e trasformazioni (XIX–XXI secolo)
- Patrimonio materiale, siti archeologici, architettura religiosa, civile e rupestre
- Pratiche culturali e feste
- La Cineteca Lucana

### Cancellara

- Origini e nucleo storico
- Architettura religiosa e civile
- Feste, artigianato, tradizioni orali
- La salsiccia a catena

### Tolve

- Storia e sviluppo del centro
- Evoluzione demografica e migrazione
- Tradizioni e patrimonio culturale
- San Rocco

## Bibliografia e allegati

## CONTESTO GEOGRAFICO E STORICO DELLA BASILICATA SETTENTRIONALE

La Basilicata settentrionale rappresenta una porzione territoriale di grande interesse per comprendere la storia più ampia dell'Italia meridionale. Quest'area si estende tra rilievi appenninici, colline coltivate e vallate attraversate da corsi d'acqua, costituendo, poiché situata al confine tra Campania e Puglia, una zona di transizione strategica sia dal punto di vista geografico che culturale.

Dal punto di vista orografico e paesaggistico, il territorio è dominato dall'Appennino lucano, caratterizzato da rilievi di media altitudine, boschi e altopiani, ma anche da aree collinari adatte alla cerealicoltura e all'olivicoltura. Questa conformazione ha favorito nel tempo un'economia prevalentemente agricola, integrata da attività artigianali e, più di recente, da forme di turismo rurale e culturale. I centri storici della zona — tra cui i comuni oggetto di questa trattazione, Oppido Lucano, Cancellara e Tolve — sorgono spesso su alture naturali, a testimonianza della funzione difensiva e strategica che questi insediamenti ebbero fin dalle origini.

La posizione geografica della Basilicata settentrionale l'ha resa nel tempo un vero e proprio “territorio ponte”: crocevia di eserciti, commerci e culture. Da un lato, la vicinanza alla Puglia ha favorito scambi agricoli e culturali; dall'altro, l'influenza campana ha inciso sulle forme architettoniche, religiose e linguistiche. Questa dimensione di contatto ha generato nel tempo un patrimonio culturale complesso e stratificato, visibile ancora oggi nei dialetti, nei toponimi, nelle pratiche religiose e nei paesaggi rurali.

Le prime tracce di presenza umana nell'area risalgono all'età pre-romana: popolazioni enotrie e lucane abitarono queste zone già a partire dal primo millennio a.C. A partire dal IV secolo a.C., i Lucani — popolazione di lingua osca — svilupparono forme di organizzazione territoriale basate su villaggi e insediamenti fortificati. In seguito, con l'espansione di Repubblica Romana, l'area fu progressivamente integrata nella rete viaria e amministrativa romana: la costruzione della via Appia e della via Herculia favorì la nascita di piccoli centri rurali, *villae* e stazioni di sosta, contribuendo alla romanizzazione del territorio.

Dopo la caduta dell'Impero romano, la Basilicata settentrionale conobbe le dominazioni bizantina e longobarda, per poi entrare nella sfera d'influenza normanna tra XI e XII secolo. In questo periodo si svilupparono molti dei centri abitati tuttora esistenti: castelli, torri di

avvistamento e chiese rupestri testimoniano la forte impronta medievale. Le vicende storiche successive, con le dominazioni sveve, angioine e aragonesi, consolidarono la struttura feudale dell'area, che rimase sostanzialmente immutata fino all'età moderna.

Tra XVII e XIX secolo, la Basilicata settentrionale visse una lenta ma significativa trasformazione: la crisi dell'economia feudale, l'emergere di nuove classi rurali e i primi fenomeni migratori interni modificarono gradualmente la composizione sociale dei borghi. L'area fu coinvolta nelle rivolte contadine del 1820–1821 e del 1848, così come nelle vicende del brigantaggio post-unitario, che qui trovò un terreno favorevole a causa della marginalità economica e della fitta rete di montagne e boscaglie.

Nel secondo dopoguerra, la modernizzazione agricola e l'emigrazione di massa verso il Nord Italia e l'estero determinarono un forte spopolamento dei centri minori. Molti borghi della Basilicata settentrionale videro dimezzarsi la popolazione residente in pochi decenni, con effetti profondi sull'organizzazione sociale, sull'economia e sulla trasmissione delle tradizioni culturali. Oggi la regione continua a fare i conti con questi processi, ma al tempo stesso emergono esperienze di ritorno e di valorizzazione locale che stanno ridisegnando il rapporto tra memoria e futuro.

L'area è oggi caratterizzata da una rete di piccoli e medi comuni con un forte legame identitario e una memoria storica ancora viva. I borghi conservano architetture medievali, chiese rupestri, portali in pietra e feste patronali che costituiscono elementi centrali della cultura locale. Al tempo stesso, le sfide poste dallo spopolamento e dalle trasformazioni socio-economiche richiedono nuove strategie di valorizzazione e sviluppo sostenibile, capaci di coniugare tutela del patrimonio e innovazione sociale.

## OPPIDO

### **Storia antica e medievale**

Il comune di Oppido Lucano sorge sul rilievo naturale del Monte Montrone, in posizione strategica per il controllo delle vallate circostanti e delle antiche vie di collegamento tra l'area interna lucana e la pianura pugliese. Questa collocazione privilegiata spiega la presenza di insediamenti umani fin dall'età pre-romana. Difatti, gli scavi archeologici e i ritrovamenti effettuati nei pressi dell'abitato e in località vicine testimoniano la presenza di popolazioni lucane insediate già tra il VI e il IV secolo a.C.

Con l'espansione di Repubblica Romana nel Meridione, Oppido entrò a far parte del sistema amministrativo e militare romano anche perché la posizione lungo i percorsi che collegavano la via Appia alla via Herculia favorì l'insediamento di ville rustiche e di infrastrutture funzionali ai traffici agricoli e commerciali. Numerosi reperti — tra cui ceramiche, strutture murarie e monete — attestano la continuità dell'occupazione del sito durante l'età romana. Questa fase storica segnò anche l'inizio di una progressiva integrazione culturale, con l'adozione della lingua latina e del diritto romano da parte delle popolazioni locali.

Dopo la caduta dell'Impero romano, Oppido conobbe un periodo di trasformazioni e riorganizzazione territoriale, comune a gran parte degli insediamenti lucani. L'area fu inizialmente sottoposta all'influenza bizantina, per poi passare sotto al controllo longobardo entrando a far parte del Ducato di Benevento. È in questo periodo che molti insediamenti altomedievali si consolidano in forme castrensi: nascono fortificazioni, torri di avvistamento e chiese rupestri, spesso situate nei pressi di sorgenti d'acqua o lungo antichi percorsi pastorali. La presenza di strutture rupestri e affreschi medievali nella zona di Sant'Antuono costituisce ancora oggi una testimonianza viva di questa fase storica.

Con l'arrivo dei Normanni, tra XI e XII secolo, Oppido divenne parte integrante del nuovo sistema feudale e assunse maggiore importanza strategica e amministrativa. I Normanni consolidarono le difese, ampliarono il castello e posero le basi per l'assetto urbano medievale che ancora oggi è parzialmente leggibile nella trama del centro storico. Durante il dominio svevo e successivamente angioino, il borgo continuò a svilupparsi come centro fortificato, assumendo un ruolo di rilievo locale nella rete dei castelli lucani.

Una figura propria della storia di Oppido è Obadiah il Proselito, nato come Giovanni da Oppido, un compositore e viaggiatore di origine normanna che può essere considerato uno dei primi autori di musica ebraica scritta. Nato ad Oppido Lucano nel 1070 circa, decise di dedicarsi alla vita religiosa, a differenza del fratello gemello che aveva scelto di diventare cavaliere. Forse profondamente toccato e turbato dalle persecuzioni nei confronti degli ebrei che avevano avuto luogo durante la Prima Crociata o dalla conversione dell'arcivescovo di Bari, anche Giovanni si convertì all'ebraismo, recandosi poi a Costantinopoli.

La sua testimonianza scritta costituisce una delle prime memorie personali note del Medioevo ebraico in Italia meridionale. Questa vicenda conferma non solo la complessità culturale del contesto medievale lucano, ma anche l'esistenza di reti di scambio e circolazione di idee ben più ampie di quanto si possa immaginare per un borgo rurale.

Alla fine del Medioevo, Oppido si presentava dunque come un centro agricolo e fortificato, caratterizzato da una stratificazione di eredità lucane, romane, bizantine, longobarde e normanne. Questa pluralità di influenze ha lasciato tracce profonde nella morfologia urbana, nel patrimonio architettonico e nelle tradizioni culturali locali, costituendo le fondamenta storiche della comunità contemporanea.

### **Assetto demografico e trasformazioni (XIX – XXI sec.)**

L'evoluzione demografica di Oppido Lucano è caratterizzata da fasi distinte che rimandano alle trasformazioni economiche e sociali tipiche dell'Italia meridionale: crescita e consolidamento demografico nell'età post-unitaria e fino al secondo dopoguerra; picco demografico nella metà del XX secolo e declino progressivo e invecchiamento della popolazione a partire dagli anni '60-'70, accentuatosi nelle ultime decadi.

Le cause di queste variazioni sono riconducibili a fattori convergenti: difatti, fino al secondo dopoguerra la crescita fu sostenuta da un saldo naturale positivo e da modalità di vita rurale a forte natalità; dopo il 1950, la modernizzazione agricola e la perdita di lavoro nelle campagne, insieme all'attrattiva economica delle aree industriali del Nord Italia e dei mercati esteri, generarono ampi flussi migratori. L'emigrazione, avvenuta in diverse ondate, dagli anni '50 agli

anni '80 verso città italiane e Paesi esteri è tra i fattori principali dietro la decisa inversione di tendenza demografica.

Negli ultimi decenni la dinamica demografica è dominata da due elementi strutturali: il saldo naturale negativo e il saldo migratorio tendenzialmente negativo, come confermato dai dati amministrativi più recenti confermano questa tendenza.

Accanto alla quantità della popolazione, cambia anche la sua composizione: Oppido mostra un marcato invecchiamento demografico con un'età media elevata – che si aggira intorno ai 47 anni -, e quindi una quota crescente di persone anziane e una bassa incidenza di stranieri residenti che si attestano a poco più dell'1-2% della popolazione. Questi elementi hanno conseguenze concrete sulla vitalità sociale ed economica del paese comportando la riduzione della popolazione attiva, la chiusura o contrazione di servizi, la difficoltà nel mantenere tutti gli ordini e i gradi di scuola, etc..

Dal punto di vista spaziale e sociale, la diminuzione demografica non è distribuita in modo uniforme: il centro urbano conserva la maggiore concentrazione di servizi e popolazione, mentre le frazioni e le campagne presentano una più evidente dispersione abitativa e, in molti casi, processi di abbandono di abitazioni e di terreni. Questa condizione accentua problemi infrastrutturali e rende più difficile l'esercizio di politiche pubbliche efficaci se non accompagnate da interventi integrati (riqualificazione immobiliare, servizi di connettività, incentivi per il ritorno o per l'insediamento di nuove attività).

In chiave storica e interpretativa, il profilo demografico di Oppido Lucano mette in luce le stesse tensioni che caratterizzano molti borghi interni del Mezzogiorno: memoria e tradizione da una parte; vulnerabilità economica e necessità di ripensare modelli di sviluppo dall'altra.

## **Patrimonio materiale, siti archeologici, architettura religiosa, civile e rupestre**

Il territorio di Oppido Lucano conserva un patrimonio materiale di straordinario interesse, frutto di una stratificazione storica che va dalle epoche preromane e romane fino al periodo medievale e moderno.

Gli scavi e i rinvenimenti effettuati a partire dalla seconda metà del Novecento hanno riportato alla luce numerosi reperti che attestano la continuità di insediamento umano nell'area. In particolare, nelle zone di Piano Marino e Monte Montrone sono stati individuati resti di abitazioni e necropoli risalenti al VI–IV secolo a.C., tra cui ceramiche a figure rosse, utensili in ferro e bronzo e corredi funerari. L'epoca romana è documentata da tracce di ville rustiche, pavimentazioni e strutture murarie riconducibili a insediamenti agricoli e stazioni di sosta lungo gli itinerari che collegavano la via Appia con l'interno lucano. Questi elementi testimoniano un'economia rurale strutturata e l'integrazione del territorio nel sistema viario e produttivo romano. Alcuni reperti sono conservati nel Museo Archeologico Provinciale di Potenza, mentre altri fanno parte di collezioni comunali e locali.

Per quanto attiene all'architettura, di particolare rilievo è la chiesa rupestre di Sant'Antuono, situata poco fuori dal centro abitato. L'edificio, scavato nella roccia e decorato con affreschi databili tra il XIII e il XIV secolo, rappresenta un importante documento storico e artistico. Le pitture murali, realizzate da un autore colto, ma ignoto - sebbene in parte deteriorate - , raffigurano 18 scene della vita di Cristo, tratte dai Vangeli canonici e da quelli apocrifi, con soluzioni e motivi iconografici bizantini e latini, testimoniando la coesistenza di influenze culturali diverse.

Accanto alla chiesa rupestre si trovano altre strutture religiose di pregio, come la Chiesa dell'Annunziata, edificata nel XIV sec., successivamente chiusa al culto a seguito del sisma del 1980 e riaperta solo nel 2007. Sull'altare maggiore è possibile ammirare l'Annunciazione, opera del pittore Antonio Stabile da Potenza.

Il centro storico di Oppido Lucano presenta ancora oggi una trama urbanistica medievale riconoscibile: vicoli stretti, archi in pietra, portali scolpiti e palazzi signorili. In posizione dominante si trova il Castello medievale, costruito in epoca normanna – orientativamente tra il 1047 e il 1051 - e più volte rimaneggiato nei secoli successivi. Lo scopo del castello era quello di presidiare le vie di comunicazione tra il melfese e le aree interne della Basilicata e garantire la

sopravvivenza della popolazione in quanto Oppido, a differenza di Tolve e di San Chirico, non aveva una cattedrale per offrire rifugio e ospitalità ai propri cittadini. Nonostante il suo scopo non fosse prettamente militare, il castello è noto come *castrum magnum*, per via della sua mole, caratterizzata da due torri cilindriche - non più visibili - e due angolari.

Seppur di minor impatto, ma pur sempre testimonianze storiche, alcune abitazioni del centro storico conservano elementi architettonici originali — architravi, portali, cornici in pietra locale — che costituiscono un patrimonio- testimonianza della cultura costruttiva tradizionale.

### **Pratiche culturali e feste**

La vita comunitaria di Oppido Lucano, come quella di molti altri comuni, è profondamente segnata dal calendario religioso e rituale, nel quale le feste patronali e popolari rappresentano momenti centrali di aggregazione sociale e trasmissione identitaria.

Il patrono del paese è Sant'Antonio di Padova, la cui festa si celebra solennemente il 13 giugno. Sant'Antonio è tradizionalmente invocato come protettore delle famiglie e dei raccolti, e la sua festa rappresenta uno dei momenti più intensi dell'anno liturgico locale. La ricorrenza coinvolge l'intera comunità con celebrazioni religiose e le processioni per le vie del borgo che prendono il via la sera del 12 giugno, quando la statua del santo patrono, assieme alle rappresentazioni di San Michele e San Francesco muove dal Convento verso il paese, accompagnata da fiaccole, per poi ritornarvi l'indomani, dopo le celebrazioni religiose. Oltre alle funzioni religiose, nei tre giorni di festa in paese si svolgono concerti bandistici e di artisti pop.

Accanto alla festa patronale, un'altra celebrazione molto sentita è quella del Corpus Domini. In questa occasione tutto il paese si veste di tessuti bianchi: lenzuola, tovaglie e panni di qualsiasi genere vengono esposti alle finestre e ai balconi delle strade dove transiterà il Santissimo, mentre petali di rose e altri fiori di campo, come ginestre e margherite, vengono utilizzate per raffigurare per strada croci e ostie.

Negli ultimi anni, associazioni e gruppi locali hanno avviato iniziative per valorizzare queste pratiche non solo come espressioni devozionali, ma anche come strumenti di promozione culturale e turistica. È il caso del GRTL, Gruppo Recupero Tradizioni Locali che dal 1979, e come associazione dal 2002, si occupa della promozione del territorio di Oppido anche e soprattutto

grazie alla *Preggessione*, la rappresentazione della Passione di Cristo, un evento corale che ormai da diversi anni coinvolge le maestranze del territorio al fine di creare un evento annuale che prende vita nel borgo e che consente agli artigiani di cimentarsi con la creazione di oggetti di scena, carri e abiti storici.

## **La Cineteca Lucana**

Il comune di Oppido Lucano ospita una delle istituzioni culturali più singolari e preziose del Mezzogiorno italiano: la Cineteca Lucana, un vero e proprio archivio della memoria cinematografica nazionale.

Nata grazie all'iniziativa dell'allora professore appassionato di cinema Gaetano Martino, della moglie Adele De Rosa e, successivamente del figlio Hanry, la Cineteca Lucana è un'importantissima raccolta sulla storia delle immagini in movimento.

La Cineteca Lucana viene costituita come associazione culturale senza fini di lucro il 3 novembre del 1997, a Potenza. Il suo scopo è quello di salvaguardare, tutelare e valorizzare il patrimonio cinematografico ed audiovisivo nazionale ed estero collaborando con cineteche ed istituti culturali e partecipando a mostre rassegne cinematografiche. Pur mantenendo il suo scopo primario, l'obiettivo odierno della cineteca è quello di recuperare il patrimonio nella sua interezza in quanto è stato in parte sottoposto all'incuria.

Il patrimonio è suddiviso in vari fondi, il cui nucleo originario è costituito dal fondo Martino - De Rosa, composto da manifesti anche di film muti, materiale bibliografico sul cinema, macchine come visori ottici stereoscopici e a colonna e varie lanterne magiche provenienti da diversi paesi europei, oltre che macchine da proiezione di Gaumont, Pathé, Lapierre e altri produttori del XIX e XX secolo.

Il Fondo ANICA – Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche e Audiovisive – è composto da 400 lungometraggi prodotti in Italia, da una biblioteca e da un archivio. I documenti, che vanno dal 1945 al 1970, trattano dell'Associazione e dei suoi rapporti con gli organi dello Stato, con altre associazioni cinematografiche, le partecipazioni a mostre, eventi, convegni, premi e altro.

Questo materiale – e quello degli altri fondi - è ospitato in vari depositi siti nel Comune di Oppido Lucano. Il più grande, nonché quello visitabile attualmente su appuntamento, è il deposito di contrada Serra, un locale di 1000mq che a stento contiene tutto il materiale, catalogato su scaffalature metalliche e pedane di legno.

Nel centro storico di Oppido Lucano si trovano il deposito di piazza S. Antonio, quello in piazza Marconi, entrambi proprietà di Gaetano Martino e il deposito in via Cervellino, di proprietà di Adele De Rosa Martino.

## CANCELLARA

### **Origini e nucleo storico**

Cancellara sorge su un crinale collinare a 680 metri di altitudine, in posizione dominante sulla valle del fiume Basento, in una zona di passaggio naturale tra l'Appennino lucano e la pianura pugliese. Questa posizione strategica spiega la presenza umana nel territorio già in epoca antica e la successiva formazione di un centro abitato stabile, sviluppatosi nel corso del Medioevo. La collocazione geografica, caratterizzata da rilievi collinari e da un sistema agricolo tradizionale, ha favorito per secoli la conservazione di un impianto urbano compatto e ben riconoscibile.

Le prime attestazioni di insediamenti nel territorio di Cancellara risalgono all'età preromana: scavi e ritrovamenti archeologici nelle campagne circostanti hanno portato alla luce frammenti ceramici e resti abitativi databili tra il V e il III secolo a.C., riferibili a popolazioni lucane. La vicinanza con importanti vie di transito ha favorito un'economia agricola di sussistenza e scambi con altre comunità della regione.

Sotto l'influenza romana questo territorio ha assunto un ruolo secondario, ma stabile come area rurale organizzata in ville rustiche e piccoli insediamenti agricoli. Queste strutture, documentate da ritrovamenti di pavimentazioni e materiali da costruzione, testimoniano una continuità di occupazione che costituì la base per gli sviluppi successivi.

La fondazione vera e propria dell'abitato di Cancellara viene generalmente collocata tra l'XI e il XII secolo, in epoca normanna. La denominazione stessa di "Cancellara" potrebbe derivare — secondo alcune interpretazioni toponomastiche — da "cancelli" o "cancellate", a indicare un luogo chiuso, protetto da mura o da una cinta fortificata.

Il nucleo originario del borgo si sviluppò attorno a una struttura castellana, posta nel punto più alto del rilievo, in posizione dominante sulla valle. Attorno al castello si addensarono progressivamente le abitazioni, organizzate secondo un impianto urbanistico a spirale e a gradoni, con vicoli stretti e tortuosi, archi, sottopassi e piccole piazze interne, creando una struttura urbanistica difensiva funzionale alla protezione della comunità in caso di attacco e, allo stesso tempo, che contribuì a creare un tessuto sociale coeso.

Durante il periodo svevo e poi angioino, Cancellara consolidò la sua funzione strategica come piccolo centro rurale e militare, posto in collegamento con altri borghi fortificati dell'area del Basento e del Bradano. Documenti medievali e fonti catastali successive attestano la presenza di un feudo organizzato, con terre coltivate a cereali, vigne e uliveti, oltre a boschi e pascoli che costituivano la base della vita economica locale.

Il centro storico conserva ancora oggi l'impianto urbanistico medievale, con vicoli in forte pendenza, scalinate e passaggi voltati. La struttura planimetrica dell'abitato segue un andamento radiale e concentrico, con percorsi che salgono a spirale verso la parte alta, dove si trova il Castello medievale, e scendono verso l'esterno lungo linee curve e irregolari. Un elemento tipico è rappresentato dai portali in pietra lavorata, spesso decorati con motivi floreali, stemmi familiari o date di costruzione. I vicoli stretti, spesso a gradoni, presentano pavimentazioni in pietra locale, muri in pietra a vista o intonacati e archi di raccordo tra un edificio e l'altro, che creano una fitta rete di spazi semi-pubblici. Le piccole piazzette, distribuite in punti nodali, svolgono una funzione di snodo e di incontro sociale.

Questo impianto non è frutto di una pianificazione formale, ma dell'adattamento spontaneo alle condizioni geomorfologiche del sito. Nel corso dei secoli, soprattutto tra Sei e Ottocento, molte abitazioni sono state sopraelevate o ampliate, integrando elementi architettonici barocchi e neoclassici come cornici in pietra scolpita, balconcini in ferro battuto, finestre regolari e intonaci decorativi, senza alterare significativamente l'impianto originario.

Negli ultimi anni, interventi di restauro e di recupero del centro storico hanno cercato di contrastare il progressivo spopolamento, promuovendo iniziative di turismo culturale e di ritorno delle comunità di emigrati. La valorizzazione del patrimonio edilizio e della memoria storica è così diventata una leva per la costruzione di nuove forme di appartenenza, in continuità con le radici medievali del borgo.

## Architettura religiosa e civile

Accanto all'edilizia residenziale, il paesaggio urbano è arricchito da un significativo patrimonio architettonico religioso. All'ombra del castello, nella parte bassa del borgo si trova la Chiesa Madre di Santa Caterina d'Alessandria, risalente al XIII e intitolata nei secoli successivi a Sant'Antonio da Padova. L'edificio comprende un cortile chiuso sul prospetto anteriore, sicché l'ingresso è collocato sulla navata sinistra. All'interno della chiesa sono presenti affreschi settecenteschi opera di Giovanni Luce da Eboli e Giovanni Todisco da Abriola che mostrano - nel registro superiore della parete est - un Cristo in maestà tra due angeli in volo e San Giovanni e la Madonna e - nel registro inferiore - una rappresentazione di Santa Caterina d'Alessandria e alcuni eventi della sua vita. Sulla parete ovest è invece presente una lapide di valore storico-artistico decorata da due gigli Angioni e un'epigrafe in latino che recita "*corpus viri nobilis iacet in hoc tumulo prodigi et ilaris petri de cancellario domini et...*", in riferimento alla sepoltura in loco di Pietro De Fossa, signore di Cancellara tra il 1200 e il secolo successivo.

Altri edifici religiosi minori, come cappelle e edicole votive, punteggiano il tessuto urbano e i percorsi di accesso al paese, sottolineando il legame tra architettura, religiosità popolare e paesaggio. Queste presenze, spesso situate in luoghi panoramici o lungo le vie di transito, contribuiscono alla connotazione spirituale dello spazio urbano.

Elemento simbolico e architettonico centrale del borgo è il Castello medievale, di origine normanna, edificato probabilmente a partire dal 1300 dai signori Acquaviva d'Aragona e rimaneggiato nei secoli successivi. La fortificazione che ha ospitato, nel corso dei secoli le famiglie Acquaviva, Carafa, Caracciolo e Pappacoda, oggi parzialmente conservata e in fase di restauro, domina il centro storico e rappresenta una testimonianza evidente della stratificazione storica del paese. Nonostante le vicende avverse, quali terremoti e frazionamenti, la planimetria mostra l'assetto costruttivo dell'imponente architettura, con un insieme di corpi di fabbrica a tre livelli, con cortine murarie caratterizzate da portali bugnati - decorati con bugne cioè rilievi e scanalature che sporgono -, fregi e cornicioni in pietra lavorata. Attorno al castello si dispongono le case in pietra locale, spesso addossate l'una all'altra, con portali decorati, logge e cantine. All'interno della grande struttura - notevole soprattutto se la si guarda arrivando a Cancellara da Potenza - si trova un cortile quadrangolare. Sul lato sud il castello si sporge su un dirupo di oltre 40 metri, mentre sul lato est è presente un torrione a base quadrangolare lievemente avanzato e preceduto da una scalinata. È notevole la differenza tra le murature antiche, caratterizzate da pietre irregolari, e

quelle più moderne, con murature più lavorate, squadrate e collocate con una maggiore attenzione all'equilibrio.

Un altro elemento fondamentale del paesaggio urbano di Cancellara è il rapporto visivo e fisico con il territorio circostante. Dalle aperture tra i vicoli si possono infatti osservare i rilievi collinari, i campi coltivati e i boschi che circondano il borgo.

### **Feste, artigianato, tradizioni orali**

L'identità culturale di Cancellara si fonda su un patrimonio immateriale ricco e stratificato, in cui feste religiose e civili, pratiche artigianali e tradizioni orali costituiscono strumenti fondamentali di coesione comunitaria e trasmissione della memoria collettiva. Questi elementi, radicati nella vita quotidiana e nel ciclo stagionale, hanno assunto nel tempo anche un ruolo di valorizzazione territoriale e di promozione turistica.

Il calendario festivo di Cancellara è scandito da numerose ricorrenze religiose, tra le celebrazioni del Santo Patrono, San Biagio, quelle della Beata Vergine del Carmine, i rituali per la ricorrenza di San Clemente e quelli per San Rocco. La festa del Santo Patrono viene celebrata il 3 febbraio, ma gli eventi iniziano la settimana precedente, con la processione della statua verso il Convento e l'omaggio floreale e la consegna simbolica delle chiavi del paese a cui segue una celebrazione religiosa, che apre ad una serie di messe per la novena. La giornata effettiva dedicata al Santo è scandita da concerti bandistici e della processione, durante la quale la statua rientra in Chiesa Madre, dove nel pomeriggio si tiene la benedizione della gola e la distribuzione del pane, essendo San Biagio il protettore di questa parte del corpo in quanto, secondo la tradizione, salvò con un tocco di pane un ragazzo che stava soffocando per via di una lisca di pesce.

Le celebrazioni per la Madonna del Carmine durano più giorni, a partire dai primi di luglio quando la statua della B.V. viene esposta nella Chiesa Madre dando inizio alla novena. Nei due giorni precedenti il luglio ha luogo il prelievo dei ceri votivi e la processione della Madonna della Vuglia, a cui vengono poi dedicati vari rosari itineranti tra le varie chiese del paese. Il 16 luglio si apre con la santa messa e il passaggio della banda per le vie della cittadina, mentre nel pomeriggio si svolge la processione con la statua della Vergine, prima di lasciare il passo alla festa civile, con concerti e fuochi pirotecnici.

L'artigianato locale di Cancellara è storicamente connesso alla cultura contadina e all'autosufficienza economica tipica dei borghi rurali lucani. La produzione artigianale tradizionale comprendeva la lavorazione del legno per utensili agricoli, la produzione domestica di tessuti, la realizzazione di oggetti in ferro battuto e la trasformazione alimentare. Sebbene molte di queste attività abbiano perso la loro centralità economica, esse conservano una valenza identitaria: testimoniano un sapere pratico radicato nella comunità e continuano a essere valorizzate in occasioni festive e fiere locali.

Le feste e i riti gastronomici si accompagnano a un ricco patrimonio di tradizioni orali: racconti, canti popolari, proverbi e filastrocche che scandiscono i momenti dell'anno agricolo e le ricorrenze religiose. Nei contesti familiari e nei vicoli del borgo, ancora oggi è possibile ascoltare anziani che tramandano storie locali, leggende e aneddoti legati alla vita contadina e alla storia del paese.

Negli ultimi anni si è assistito a un crescente interesse per la valorizzazione del patrimonio immateriale cancellarese. Associazioni locali, scuole e amministrazione comunale promuovono progetti di recupero della memoria orale, laboratori sulla lavorazione tradizionale della salsiccia, rievocazioni di antichi mestieri e itinerari del gusto. Queste iniziative non solo preservano le tradizioni, ma le trasformano in risorse culturali e turistiche, favorendo la partecipazione comunitaria e la trasmissione intergenerazionale.

## **La salsiccia a catena**

Tra le espressioni più significative della cultura materiale cancellarese spicca la produzione artigianale di salsiccia a catena, una specialità gastronomica locale riconosciuta come prodotto tipico tradizionale. Si tratta di un insaccato di carne suina lavorato secondo antiche tecniche tramandate oralmente, senza interruzioni nella filiera familiare.

La Salsiccia a catena di Cancellara rappresenta molto più di un prodotto alimentare: è un simbolo identitario profondamente radicato nella memoria collettiva del paese. Il nome deriva dalla sua particolare forma intrecciata “a catena”, ottenuta annodando l’insaccato in modo continuo, senza tagliarlo in pezzi singoli. Questa tecnica consente una stagionatura omogenea e un’estetica riconoscibile, che la distingue da altre produzioni lucane.

La preparazione segue un rituale preciso passando dalla scelta delle carni al taglio a punta di coltello, aromatizzazione con sale, pepe e finocchietto selvatico fino all’insaccatura manuale in budelli naturali e intreccio a catena. La carne del maiale viene prima selezionata, poi tagliata finemente e condita anzitutto con sale e semi di finocchio a cui viene aggiunta polvere di peperone essiccato e, volendo, peperoncino. il composto viene poi inserito nel budello del maiale, una sorta di contenitore ricavato dall’intestino tenue dell’animale. Il budello viene bloccato all’estremità con lo spago, ruotato in modo da formare degli anelli e poi appeso per il periodo di stagionatura.

La salsiccia è un prodotto tipicamente invernale proprio perché questa è la stagione migliore per l’asciugatura naturale che avviene in ambienti freschi e ventilati, che nel caso specifico di Cancellara può avvenire con un clima tendenzialmente secco, in quanto, almeno in passato, le precipitazioni erano a carattere nevoso.

Il gusto della salsiccia a catena è lievemente salato, con le note riconoscibili del finocchietto e del peperone, di cui si sentono anche i profumi, insieme ad un leggero odore di fumo. La consistenza è morbida e poco elastica, mentre il colore è rossastro per via della presenza del peperone, ma anche della carne magra presente in maggior quantità rispetto a quella grassa.

Molteplici sono gli usi in cucina di questa salsiccia: può essere mangiata da sola, mai più probabile che venga utilizzata in preparazione come polpette - ad esempio sminuzzandola assieme a mollica di pane, uova e formaggio - zuppe o per preparare sughi saporiti.

In passato, la produzione della salsiccia era un momento comunitario: famiglie e vicini collaboravano nella macellazione del maiale, in giornate rituali cariche di significati sociali e simbolici. Il “giorno del maiale” rappresentava una sorta di festa domestica, in cui si riaffermavano legami familiari e di vicinato e si trasmettevano saperi pratici.

Oggi la salsiccia a catena è diventata anche un marchio territoriale: la sua produzione è regolamentata da disciplinari tradizionali, ed è promossa attraverso eventi pubblici, fiere e degustazioni. Il momento culminante è la Sagra della Salsiccia a Catena di Cancellara, che si tiene ogni anno a fine estate, i primi di settembre. La manifestazione, nata alla fine del Novecento, attira migliaia di visitatori e contribuisce alla promozione del borgo e del suo patrimonio gastronomico. La Sagra dura due giorni e si caratterizza per la possibilità di svolgere visite guidate, gli immancabili stand gastronomici e vari concerti ospitati in Largo Monastero che durano tutta la notte. Momento comunitario ideato recentemente è il pranzo della domenica preparato da aziende agricole locali disposte tra Largo Monastero, Vico Nicolò e Piazza Sedile. Proprio a Piazza Sedile è anche possibile svolgere un laboratorio per conoscere meglio la salsiccia a catena, grazie alla lunga esperienza di Pianeta Carni, produttore e rivenditore di prodotti tipici.

## TOLVE

### **Storia e sviluppo del centro**

Tolve sorge a circa 570 metri sul livello del mare, in posizione panoramica tra la valle del Basento e le alture che si spingono verso l'Appennino lucano. La sua storia si estende lungo un arco di tempo di oltre duemila anni, durante i quali il borgo è divenuto un punto di riferimento religioso e identitario per l'intera area.

Le testimonianze più antiche della presenza umana nel territorio di Tolve risalgono all'età preistorica, come attestato da due insediamenti neolitici – databili tra il 2800 e il 2500 a.C. – rinvenuti alle falde del monte Moltone. Le capanne e i reperti, seppur di scarso valore, attestano l'esistenza di insediamenti e di frequentazioni nella zona, sicuramente ritenuta strategica.

All'epoca arcaica sono legati molti più ritrovamenti che attestano la presenza del popolo dei Lucani: prima dell'arrivo dei Romani, infatti, la regione contava diversi insediamenti. nel territorio di Tolve uno dei ritrovamenti più interessanti è costituito dalla tomba di un guerriero Lucano, sepolto con il proprio elmo corinzio, lo schiniere in bronzo e la spada, di cui si è conservato solo un frammento. questi reperti fanno presupporre che si tratti di una persona di alto rango vissuta tra il VII e il V secolo a.C.

In località Serra di Vaglio è stato rinvenuto il tempio della Dea Cibele, risalente al IV sec., che attesta come accanto al culto di divinità italiche continuasse ad esistere la tradizione greca. Allo stesso periodo risalgono le ville del Moltone e di piana San Pietro, case coloniche molto grandi e molto ben strutturate, in quanto all'interno delle stesse venivano anche prodotti e decorati oggetti di uso quotidiano ed erano presenti impianti termali e perfino bagni con condotte di scarico. La villa del Moltone venne distrutta da un incendio generato da una fornace utilizzata per la produzione di suppellettili mentre la villa di San Pietro venne abitata più riprese, dotandosi, in età imperiale, di un impianto termale e di pavimentazioni a mosaico.

Frammenti di colonne, iscrizioni funerarie e monete di età augustea sono da testimonianza che il territorio venne abitato dopo l'affermazione dell'impero di Roma, segno che anche i territori di campagna erano sicuri.

Durante il Medioevo, Tolve conosce un'importante fase di espansione urbana. Lo stemma comunale, raffigurante un castello a tre torri, ha indotto a ipotizzare l'esistenza di una struttura castellare, ma in realtà il paese non ebbe mai un castello vero e proprio: possedeva piuttosto una

fortificazione muraria che circondava l'intero borgo, corrispondente all'attuale centro storico. All'interno delle mura si svilupparono abitazioni, botteghe artigiane e spazi produttivi, che conferirono al paese una struttura economica agricolo–pastorale–artigiana, carattere che Tolve ha conservato a lungo nel tempo.

La dominazione longobarda lasciò numerose tracce negli usi, nelle consuetudini e nelle forme dell'abitare, successivamente trasformate durante il dominio normanno. A quest'epoca risale la fortificazione dell'attuale *rione Castello*, di cui rimangono oggi solo scarse testimonianze, danneggiate dai terremoti e dall'incuria.

Un documento di notevole importanza, datato 1001, redatto dal catapano bizantino Gregorios Tarkaneiotas, cita Tolve (*Toulbas*) in una controversia territoriale con la città fortificata (*kastron*) di Tricarico. Nel testo compaiono i nomi di cinque cittadini tolvese — tra cui Sighenoulphos, di evidente origine longobarda — a conferma della mescolanza culturale e del ruolo di confine che Tolve ebbe, tra il IX e l'XI secolo, tra il mondo cattolico e quello bizantino. Di questo periodo rimane una traccia tangibile nell'antica chiesa del Purgatorio (IX secolo).

Centro fortificato di origine gotico–longobarda, Tolve venne successivamente inglobata dai Normanni nella Contea di Tricarico. Nel 1250 il suo feudatario era il conte Galvano, zio materno di Manfredi. Tra il XIV e il XVI secolo, il feudo passò più volte di mano — dagli Ungheresi ai Francesi — e conobbe un periodo di prosperità grazie alla fiorente produzione artigianale di armi da fuoco.

Secondo la ricostruzione dell'avvocato Giuseppe Antonio Maria Mattia (1935–2022), nel volume *Tolve nella storia*, basata sugli archivi privati del dottor Carlo D'Auria, nei secoli XVI e XVII Tolve fu ceduta dapprima al duca Fabrizio Pignatelli di Monteleone, poi a Berlingiero Carafa, quindi a Ettore Brajda. Nel 1583 divenne città demaniale, ma nel 1628 la Regia Camera ne dispose la vendita, aggiudicata al barone Rinaldi. Nel 1651 questi la cedette a Giovanni Francesco Iovine, duca di Sant'Angelo a Fasanella. Nel 1667 il feudo tornò ai Pignatelli, con Giovan Battista, che assunse il titolo di duca di Tolve. Nel 1722 passò a don Francesco Carafa, principe di Colobraro, e nel 1741 alla duchessa Faustina Pignatelli.

Fu proprio quest'ultima, nel 1759, a cedere il feudo alla Università di Tolve — ossia alla comunità cittadina — per 40.826 ducati, garantiti dal nobile don Giuseppe Laviano, marchese di Tito e duca di Satriano.

Nel corso della sua storia, Tolve partecipò attivamente ai principali eventi politici del Regno di Napoli: nel 1647–48 ai moti antispagnoli, e nel 1799 all'insurrezione repubblicana, quando venne innalzato l'Albero della Libertà. In seguito a questi eventi, il sacerdote tolvese Oronzo Albanese fu catturato e giustiziato.

## **Evoluzione demografica e migrazione**

Nel corso del XIX secolo il comune conobbe una crescita progressiva della popolazione, favorita da una struttura economica prevalentemente agricolo-pastorale e da una relativa stabilità sociale dopo le turbolenze del periodo napoleonico e borbonico. Nella seconda metà dell'Ottocento, tuttavia, le difficili condizioni di vita, la scarsità di terre fertili e la rigidità del sistema agrario determinarono una prima, significativa ondata migratoria verso le Americhe — soprattutto Stati Uniti, Argentina e Brasile — che coinvolse in particolare giovani uomini provenienti dalle famiglie contadine.

All'alba del XX secolo, Tolve contava oltre 6.000 abitanti, ma le due guerre mondiali e la profonda crisi del settore agricolo contribuirono a una lenta ma costante contrazione del numero degli abitanti. Il secondo dopoguerra segnò un passaggio cruciale: tra gli anni Cinquanta e Settanta si verificò un vero e proprio esodo di massa, che portò centinaia di famiglie tolvese a trasferirsi verso le regioni industriali del Nord Italia — Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna — e verso alcuni paesi dell'Europa centro-settentrionale, come Svizzera, Germania e Belgio.

Negli anni Ottanta e Novanta del Novecento, il comune ha conosciuto una fase di stabilizzazione relativa, grazie anche a un parziale ritorno di emigrati e alla realizzazione di nuove infrastrutture viarie che hanno migliorato i collegamenti con Potenza e con la valle del Basento. Tuttavia, la crescita economica è rimasta modesta, e il processo di spopolamento — seppure rallentato — non si è mai arrestato del tutto. I censimenti più recenti attestano una popolazione inferiore alle 3.000 unità, con un indice di invecchiamento tra i più alti della provincia di Potenza e un tasso di natalità molto basso.

Il tema della migrazione resta oggi un elemento identitario forte nella memoria collettiva tolvese: molte famiglie conservano legami vivi con i parenti emigrati, e non di rado il ritorno estivo dei discendenti degli emigrati rappresenta un momento di riconnessione affettiva e culturale con la comunità d'origine. Le feste patronali e le ricorrenze religiose diventano così occasioni di

riappropriazione simbolica del territorio, in cui si intrecciano l'appartenenza locale e la diaspora globale.

Oggi Tolve si presenta come un borgo che, pur segnato dalle trasformazioni demografiche e dalle sfide della modernità, conserva un forte senso di appartenenza e una ricca memoria storica. Il centro antico, con il suo impianto medievale, le case in pietra e le chiese barocche, rappresenta il cuore simbolico della comunità, mentre il culto di San Rocco continua a essere il principale momento di aggregazione e riconoscimento collettivo.

### **Tradizioni e patrimonio culturale**

Il patrimonio culturale di Tolve rappresenta una sintesi viva della storia, della religiosità e delle consuetudini di questa comunità lucana. Le tradizioni locali, fortemente radicate nella memoria collettiva, testimoniano una continuità culturale che, pur adattandosi ai cambiamenti sociali ed economici, ha conservato nel tempo forme espressive, rituali e simboliche di grande valore identitario.

Nel territorio di Tolve sorgono diversi complessi religiosi extraurbani che, pur in stato di abbandono, testimoniano la vivace spiritualità e l'importanza monastica del luogo nei secoli passati. Tra questi spiccano le chiese di Santa Maria dell'Olivio e Santa Margherita, erette alla fine del XII secolo grazie a due fondazioni verginiane autorizzate da una bolla di Papa Celestino III del 1197. La prima è identificata con la chiesa triabsidata visibile all'ingresso del paese; della seconda restano solo documenti, tra cui una decretale del 1220 e un diploma di Federico II in quanto probabilmente fu distrutto da un incendio e inglobato in edifici privati. I monasteri annessi seguivano la regola verginiana, che univa la preghiera al lavoro manuale, fondamentale per l'autosufficienza economica e per l'integrazione nel tessuto sociale locale.

Il Convento della Santissima Annunziata, fondato nel 1583 dai Francescani conventuali, rappresenta la continuità della presenza religiosa a Tolve. Strutturato attorno a un chiostro quadrangolare con pozzo centrale, ospitava dodici frati e disponeva di ampi spazi agricoli, magazzini, stalle e officine. La chiesa conserva opere di Pietro Antonio Ferro e Lorenzo De Caro, tra cui la *Madonna con Bambino e i Santi Francesco e Eligio* (1621) e nove tele settecentesche nel coro. Chiuso nel 1809 con le leggi napoleoniche, il convento divenne sede del Municipio dopo il sisma del 1980 e fu restaurato negli anni '90.

Nel 1585 venne edificato il Convento dei Cappuccini di Sant'Antonio da Padova, voluto dal padre Crisostamo da Rivello. Costruito su due livelli con diciannove celle, refettorio e magazzini, ospitava una chiesa dedicata alla Madonna dell'Olivo, simbolo del convento. Durante il Seicento fu un centro religioso e culturale molto attivo, anche se non mancarono contrasti con i Francescani della Santissima Annunziata. L'attività cessò definitivamente nel 1865.

Tra le altre chiese rurali si ricordano quella di San Simeone, collegata al monastero benedettino di Sant'Angelo del Bosco di Avigliano e risalente al XVI-XVII secolo, e la Madonna del Carmine, costruita nella seconda metà del XVII secolo in contrada Fiumara dopo una pestilenza, oggi meta di processione il 16 luglio.

La Chiesa di Sant'Antonio Abate, della fine del XVII secolo, sorge su una collinetta immersa nella vegetazione. Qui si celebrava la tradizionale benedizione degli animali e una processione nel periodo pasquale, testimonianza di antiche pratiche popolari.

## **San Rocco**

San Rocco, nato a Montpellier intorno al 1350, fu un pellegrino e taumaturgo che dedicò la vita alla cura degli ammalati di peste, guarendoli con il segno della croce. Contagiato egli stesso, trovò rifugio in una foresta dove, secondo la tradizione, un cane gli portava quotidianamente del pane per nutrirlo. Morì intorno al 1379 e la sua figura, simbolo di carità, umiltà e fede, divenne presto oggetto di un culto diffuso in tutta Europa e particolarmente sentito nel Mezzogiorno, dove è venerato come protettore dei malati, dei poveri e dei viandanti.

Tra i numerosi paesi del Mezzogiorno d'Italia che rendono omaggio a San Rocco di Montpellier, Tolve occupa un posto di rilievo per l'antichità e l'intensità del suo culto, che ogni anno richiama decine di migliaia di pellegrini provenienti non solo dalla Basilicata ma anche dalle regioni limitrofe. La festa del santo si celebra due volte l'anno, il 16 agosto e il 16 settembre, e rappresenta uno dei momenti più sentiti della religiosità popolare lucana, come testimoniano i numerosi ex voto custoditi nella *Casa del Pellegrino*.

In entrambe le ricorrenze, a mezzogiorno, si svolge una solenne processione per le vie del paese: la statua di San Rocco, portata a spalla dai devoti, apre un corteo che si distingue per la partecipazione dei Confratelli del Purgatorio, in tunica bianca e mantellina rossa, seguiti da

pellegrini scalzi che recano i cerei votivi, elaborati manufatti lignei che riproducono chiese, campanili e simboli sacri. Dietro di loro, una moltitudine di fedeli accompagna la statua intonando il tradizionale canto “*La storij r’ Sand’Rocc*”, composto da cento versi che narrano le sofferenze e la gloria del Santo. Si riporta di seguito anche un breve estratto dall’Inno a San Rocco, scritto da don Francesco Martoccia e messo in musica da Carmine Lavinia:

*Al Tuo santo altare*

*devoti noi veniamo*

*le nostre preci e i voti*

*fidenti noi Ti offriam!*

*3. O Santo pellegrino*

*Iddio a noi vicino*

*col Tuo patrocinio*

*ancor Tu fai sentir!*

Durante la festa, la statua – in legno d’olivo, realizzata da uno scultore anonimo - viene rivestita con un manto d’oro, realizzato assemblando i numerosi ex voto donati nel tempo dai fedeli come segno di riconoscenza per le grazie ricevute e per le virtù taumaturgiche del patrono.

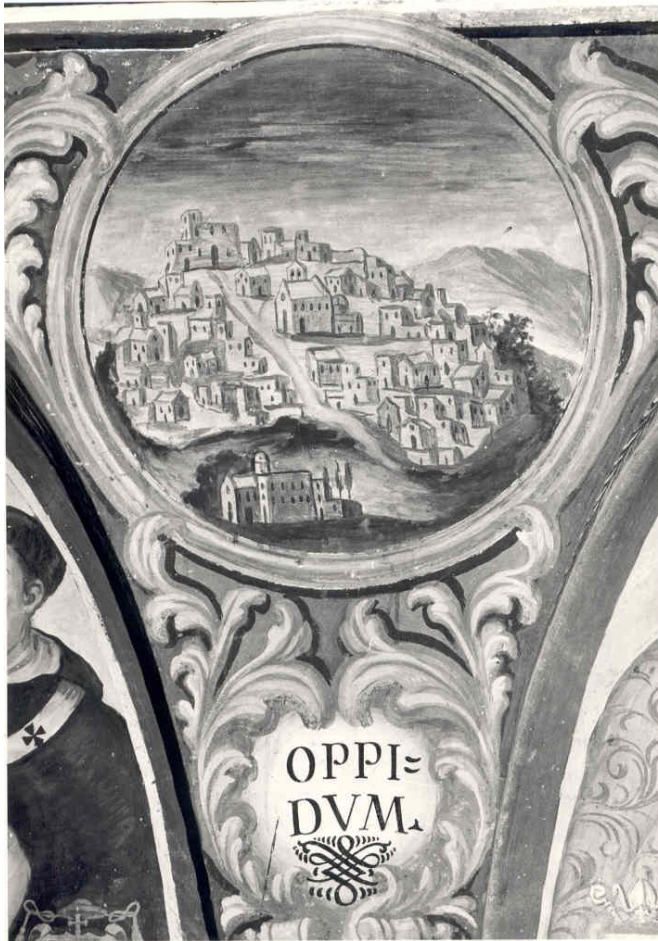
La chiesa intitolata al Santo Patrono, ovvero la Basilica Santuario di San Rocco si trova nel cuore del centro storico ed è un edificio di stile romanico a cui si accede tramite un’ampia gradinata. Probabilmente edificata nel XII secolo, presenta una pianta a tre navate e un presbiterio ampio, impreziosito da un coro ligneo. Nella navata centrale si trova un elegante pergamo in legno, mentre in quella di destra vi sono due altari decorati con affreschi, uno antico e uno moderno, di modesto valore artistico.

La navata sinistra ospita tre altari: il primo dedicato a San Biagio, con una statua lignea del santo; il secondo al Sacro Cuore, ornato da un polittico ligneo del Quattrocento, pregevole opera della scuola napoletana di derivazione giottesca; e infine l’altare centrale, dedicato a San Rocco, sotto il quale un’iscrizione ricorda la gratitudine del popolo tolvese per la protezione ricevuta durante il terremoto del 16 dicembre 1857.

Il santuario possiede anche una spaziosa sacrestia, un tempo ricca di migliaia di ex voto, oggi adeguatamente musealizzati nella casa del Pellegrino. In origine la chiesa era dedicata a San Nicola Vescovo, antico patrono di Tolve fino all'inizio del XVIII secolo; la devozione a San Rocco si diffuse quando, secondo la tradizione, una statua del santo, abbandonata dalle truppe francesi in ritirata, fu ritrovata nella campagna nei pressi dell'attuale contrada di San Rocco.

## ALLEGATI

### Oppido Lucano



*Figura 1 Dipinto settecentesco attribuito a Palmieri Anselmo di Polla raffigurante una veduta di Oppido Lucano. Credits: Catalogo Beni culturali*



*Figura 2 Insediamento sul Monte Montrone, Oppido Lucano. Credits: Catalogo Beni culturali*



*Figura 3 Chiesa di Sant'Antuono, Oppido Lucano. Credits: Catalogo Beni culturali*



Figura 4 Affreschi all'interno della chiesa rupestre di Sant'Antuono, Oppido Lucano. Credits: Fondo ambiente italiano



Figura 5 Lavori di realizzazione di una biga romana per la Preggessione a cura del GRTL. Credits: Catalogo Beni culturali



Figura 6 Alcune pellicole della Cineteca Lucana, Oppido Lucano. Credits: Enac-online

## Cancellara



Figura 7 Epigrafe sulla parete ovest della chiesa di Santa Caterina d'Alessandria, Cancellara. credits: Inx.altobradano



Figura 8 Affreschi sulla parete est della chiesa di Santa Caterina d'Alessandria, Cancellara. Credits: Inx.altobradano



*Figura 9 Torre e cinta muraria del castello di Cancellara. Credits: Inx.altobradano*



*Figura 10 La salsiccia a catena di Cancellara. Credits: Fondazione Slowfood*

## Tolve



Figura 11 Villa Romana di San Pietro, Tolve. Credits: [comune.tolve.pz](http://comune.tolve.pz)



Figura 12 Vestizione di San Rocco, Tolve. Credits: [Sanroccotolve.it](http://Sanroccotolve.it)



*Figura 13 Cartolina risalente ai primi del Novecento, mostrandone la statua del santo ricoperta d'oro esposta con un gran numero di ex-voto. Credits: sanroccotolve.it*

## BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

- Adamestrenau D. (2021), *Storia della Basilicata. I. L'antichità*, Bari, Ed. Laterza;
- De Fino C., Guida F., Guida A., Fatiguso F. (2005), *Il castello di Cancellara, Castrum seu Fortilitium, Una proposta metodologica per la tutela e la valorizzazione*, Potenza, Ed. Ermes;
- De Martino E. (1959), *Sud e magia*, Milano, Feltrinelli;
- De Rosa G. (2006), *Il Mezzogiorno tra magia e religione popolare* in «La civiltà cattolica», 2006, IV, quaderno 3754.
- Ferulli M. G. (2018), *Tolve. La ricerca delle radici attraverso lo studio del territorio*, Youcanprint;
- Galasso G. (1975), *Il Mezzogiorno medievale e moderno*, Torino Ed. Einaudi;
- Iusco A. G. (2001), *Arte in Basilicata*, Roma, De Luca editore d'arte;
- Larotonda A. L. (2014), *Feste lucane. Genealogia di una identità*, Edigrafema;
- Lioi F. S. (2022), *Oppido Lucano nel tempo. Sviluppo urbano dal Medioevo a oggi*, Erreciedizioni;
- Montesano N. (2011), *Se non fosse per quel Santo*, Altrimedia;
- Pedio T. (1985), *La Basilicata borbonica*, Venosa, Ed. Osanna;
- Ricciardi T. (2022), *Storia dell'emigrazione italiana in Europa. I. Dalla Rivoluzione francese a Marcinelle (1789-1956)*, Roma, Donzelli Editore;
- Santoro L. (2014), *Castelli, mura e torri della Basilicata*, Napoli, Ed. Artstudiopaparo;
- Saracino D. (2018), *Cancellara tra il XVI e il XI secolo. Evoluzione urbana e antica toponomastica*, Potenza, Ed. Pisani;
- Scarcia G. (2017), *Il tesoro della Basilicata. Paesaggio e arte*, Milano, Ed. La nave di Teseo;
- Scarfiello R. (2024), *Cancellara nella storia, nelle tradizioni e nell'arte*, Venosa, Ed. Osanna;

- *Basilicata, narrazioni di paesaggi*, Touring Editore,  
[https://art.torvergata.it/retrieve/e291c0d4-bb6e-cddb-e053-3a05fe0aa144/PDF%20BASILICATA\\_bass\\_12\\_12.pdf](https://art.torvergata.it/retrieve/e291c0d4-bb6e-cddb-e053-3a05fe0aa144/PDF%20BASILICATA_bass_12_12.pdf)
- Cancellara su Archivio Centrale dello Stato,  
<http://dati.acs.beniculturali.it/comuni/comuni.printDetail.html?3456>
- Cineteca Lucana, <https://www.cinetecalucana.it/>
- Comune di Oppido Lucano, <http://www.comuneoppidolucano.it/>
- Oppido in Enciclopedia dell'Arte Antica,  
[https://www.treccani.it/enciclopedia/oppido-lucano\\_\(Enciclopedia-dell'-Arte-Antica\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/oppido-lucano_(Enciclopedia-dell'-Arte-Antica)/)
- Popolazione residente dei comuni. Censimenti dal 1861 al 1991, Istat,  
[https://ebiblio.istat.it/digibib/Censimenti%20popolazione/Censimentipopolazioneresidencedal1861/RML0050288Pop\\_res\\_cens\\_1861\\_1991.pdf](https://ebiblio.istat.it/digibib/Censimenti%20popolazione/Censimentipopolazioneresidencedal1861/RML0050288Pop_res_cens_1861_1991.pdf)
- Statuto del Comune di Cancellara,  
<https://dait.interno.gov.it/documenti/statuti/statuto-comune-pz-cancellara.pdf>
- Popolazione residente dei comuni. Censimenti dal 1861 al 1991, Istat,  
[https://ebiblio.istat.it/digibib/Censimenti%20popolazione/Censimentipopolazioneresidencedal1861/RML0050288Pop\\_res\\_cens\\_1861\\_1991.pdf](https://ebiblio.istat.it/digibib/Censimenti%20popolazione/Censimentipopolazioneresidencedal1861/RML0050288Pop_res_cens_1861_1991.pdf)